

La centralità dei nomadi nel commercio della Caucasia settentrionale. Rapporti diplomatici fra i Mongoli e Venezia sul Mar d'Azov nel XIV secolo

LORENZO PUBBLICI

Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, Università di Napoli l'Orientale

Abstract. This paper examines the significant role of nomadic populations in shaping trade networks in Northern Caucasia in the 14th century. Focusing on the diplomatic relations between the Mongol elite of the Ulus Jochi (Golden Horde) and the Venetian authorities, the paper explores how nomads' idea of juridical spaces and attitude towards commerce dictated the pace of European presence in the Northern Black Sea basin, sometimes favoring, sometimes halting mobility, economic practices, and cultural exchanges in the region. By analyzing historical sources and accounts, this study aims to show the active role of the Mongols in regulating the European commercial expansion in Northern Caucasia during the *difficult* 14th century.

Keywords: Mongol history, history of Venice, Medieval trade, Azov Sea Region, 14th-century crisis, history of Tana.

Sin dalle sue origini il nomadismo è stata una forma di reperimento delle risorse adattabile, ma insufficiente. Pertanto, il rapporto dei nomadi con le comunità di agricoltori e di produttori è sempre stato una necessità irrinunciabile. E tale esigenza si è esplicitata soprattutto attraverso gli scambi. Le relazioni fra nomadi e sedentari, attraverso rapporti pacifici (commercio, diplomazia) o conflittuali (raid, razzie, guerra), non significa che presso alcune società nomadi non siano esistite pratiche agricole. Lad-

dove l'ambiente lo permetteva i nomadi coltivavano la terra (Di Cosmo 1994; Eisma 2012). Di più, comunità di pastori nomadi hanno convissuto per secoli in prossimità di aree sedentarizzate, e nel corso della storia la netta divisione fra nomadi e agricoltori sedentari è stata meno netta di quanto una storiografia dominante ha tradizionalmente presentato (Lattimore 1979; Barfield 1989; Khazanov 1994) in quanto troppo schiacciata su fonti di tipo narrativo, le quali presentano inevitabilmente un punto di vista tutto a svantaggio dei nomadi, descritti come una calamità da cui difendersi; basti pensare, ad esempio ai casi dell'impero bizantino coi Peceneghi e della Rus' coi Polovcy/Cumani (Pubblici 2021, 17-22). Solo il ricorso a un insieme il più completo possibile di fonti può aiutare a ridimensionare il rapporto fra nomadi e sedentari in contesti di interazione coerente. Certo, ciò è possibile solo laddove si hanno a disposizione, fra gli altri, indagini archeologiche, analisi linguistiche e scritture documentarie. È il caso degli *emporia* costruiti dalle città italiane sul Mar Nero, all'interno del territorio conquistato e governato dai Mongoli in seguito alle spettacolari campagne militari del XIII secolo (Saunders 2001; Bernardini-Guida 2012; May 2013 e May-Hope 2022; Pubblici 2023).

La presenza organizzata degli italiani sul Mar Nero settentrionale dominato dai Mongoli ebbe origine dal 1261, ovvero dalla stipula del trattato del Ninfeo, con cui l'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo concesse a Genova il diritto esclusivo di navigazione e commercio con la capitale del ricostituito impero (Di Cosmo 2009; Balard 2012; Di Cosmo-Pubblici 2022, 67-72). L'accordo permise a Genova di passare il Bosforo e frequentare le coste interne del Mar Nero, creando le premesse per la costruzione di un sistema commerciale imponente il quale, nel giro di un secolo, si estese dalla Crimea all'Anatolia e dai Balcani al Caucaso. Dal 1268 anche Venezia si accordò coi Comneni, ma ci vollero anni prima che la Serenissima recuperasse lo svantaggio maturato nei confronti della rivale. Seppur in tempi diversi le due repubbliche italiane raggiunsero la foce del Don e si insediarono nella grande città di Azak, dove costruirono un loro abitato che chiamarono Tana. Proprio questa esperienza, la più lontana dalla madrepatria, è esemplificativa di un atteggiamento che era generale nell'Italia del XIII secolo e che fu in gran parte una conseguenza dalla drammatica Quarta Crociata del 1203-4.

L'invasione mongola e la creazione di una *pax*, di un sistema politico coerente che garantiva vie più sicure e una costante manutenzione delle stesse (Kramarovskij 2017; Kalra 2020; Cristea-Pilat 2020; Favereau-Počekaev 2023), completò il quadro aprendo di fatto l'Asia all'Europa, il cui ceto mercantile in quegli anni stava attraversando una fase di profonda trasformazione (Lopez 1976, 50-58 e Spufford 1988, 238-242). Le vie che connettevano il bacino del Mar Nero all'Asia Orientale vennero

battute con crescente intensità; in particolare divenne sempre più strategica quella che l'agente fiorentino del banco Bardi Francesco di Balduccio Pegolotti chiama la *via de la Tana per il Gattaio* (Pegolotti 1936, 24). Si trattava di una carovaniere che partiva dalla foce del Don, passava a nord e proseguiva fino al deserto del Gobi per poi scendere verso Pechino. Era una strada lunga, ma sostanzialmente sicura, rispetto alle altre due che molti anni addietro Roberto Lopez definì "centrale e meridionale" (Lopez 1951, 92-93). La via meridionale era in gran parte tutta marittima: dal Mar Rosso al Golfo Persico e poi dall'Oceano Indiano fino in Cina. Era un viaggio la cui durata non era inferiore ai due anni e risultava pertanto costosissimo. Il più breve era l'itinerario, per così dire, centrale: giunti in Persia via mare, si proseguiva per terra da Tabriz fino a Mashhad, nell'Iran nord-orientale, poi si saliva a Merv e si proseguiva per Samarcanda; la via passava per i monti del Pamir e si dirigeva verso il deserto del Gobi dopo il quale si arrivava in Cina. Anche questa via presentava rischi enormi a causa dell'ostile morfologia territoriale e della grande distanza fra un'oasi e l'altra, tale da rendere più difficile riposarsi e far riposare gli animali. Inoltre, in spazi vasti e disabitati la presenza delle forze di sicurezza garantite dai Mongoli era più rarefatta. A onor del vero va detto che tutte queste traiettorie, pur percorribili, richiedevano l'assunzione di rischi molto alti legati alla lunghezza del viaggio – almeno nove mesi – e agli ingenti investimenti che un'impresa del genere richiedeva. Per questo a viaggiare fra l'Europa e il bacino del Mar Nero furono sì merci e uomini, ma oltre la Caucasia a muoversi furono soprattutto le merci, trasportate per segmenti successivi da mercanti locali esperti e profondi conoscitori delle regioni centroasiatiche.

In ogni caso questo sistema di collegamento fra il bacino del Mar Nero e l'Asia resistette in efficienza anche quando le condizioni politiche generali cambiarono. Le traiettorie dei mercanti però ne risentirono. Nella seconda metà del XIII secolo il contesto politico della Caucasia settentrionale e dell'Asia centrale (la Transoxiana in particolare) subì uno scossone che modificò gli itinerari commerciali diretti al cuore dell'Asia. La situazione difficile che vige nei porti del Mediterraneo orientale e determinata dalla guerra fra l'Ilkhanato e l'Egitto dei Mamelucchi da una parte e l'Orda d'Oro dall'altra, fu aggravata dal divieto imposto dal papa, nei primi anni del Trecento, di commerciare coi musulmani e dal conseguente boicottaggio degli scambi con Alessandria (Ortalli 1995; Ortalli 2012; Praziniak 2013). Quindi, sia la via meridionale sia quella centrale si irrigidirono sempre di più. Anche la situazione in Asia centrale non era migliore, dato il perdurante stato di conflitto fra il khanato chagadaide e i due vicini: l'impero degli Yuan e l'Ilkhanato (Biran 2013; Kim 2000). A questo va aggiunta la necessità di trovare mercati alternativi, tutti fattori che pos-

sono aver spinto Genova e, in seguito anche Venezia, a investire sul Mar d'Azov come snodo commerciale per i prodotti che giungevano da Oriente. La via settentrionale acquisì pertanto sempre maggiore importanza.

Nella regione delle steppe ponto-caspiche, dove un coacervo etnico viveva a stretto contatto, la concezione utilitaristica del mercante, elemento predominante dell'emigrazione occidentale in Oriente, si trovò dinanzi a un insieme di popolazioni il cui retroterra culturale era estremamente frammentato. L'elemento nomade conviveva col mercante musulmano del Turkestan, il minorita e il domenicano vivevano in conventi posti nel cuore dell'Orda d'Oro, il mercante europeo si trovò a dover utilizzare strutture di accoglienza create dai Mongoli etc. A emigrare in Oriente fu soprattutto quella borghesia urbana emergente, accanto a famiglie di antica origine nobiliare, che niente aveva in comune col mondo della steppa e il suo radicamento tradizionale. In Levante arrivarono i cittadini e con loro il modello associativo urbano. Gli insediamenti latini d'Oltremare, spesso di modeste dimensioni, non esportarono il mondo rurale e furono impossibilitate a costituirsi uno nuovo, vincolate da necessità impellenti e intrinseche oltre che da pressioni esterne (Balard 1978).

La solidarietà nomade, basata sul clan, si trovò davanti a un principio associativo nuovo, basato sull'appartenenza cittadina originaria. I mercanti occidentali rappresentanti della crescita urbana europea di fine Duecento si stringevano attorno alla figura del console (o del bailo) in quanto rappresentante di quel potere collettivo nel quale essi stessi si riconoscevano e dal quale traevano la sintesi del loro status di *cives*. A confronto c'era un tessuto sociale eterogeneo in cui l'elemento 'instabile', dinamico, era strettamente legato a quello del vincolo atavico della discendenza; in entrambi i casi si trattava di un modello costruito, saldato da interessi comuni in cui quello commerciale era dominante, soprattutto nel Caucaso settentrionale, dove la partecipazione dei nomadi al commercio fu regolare e attiva.

La Caucasia ha risentito sin dai secoli precedenti all'era cristiana di quello che potremmo definire il "fattore settentrionale", cioè un processo di subordinazione al mondo delle steppe eurasiatiche (Tosi 1995, 257). Nella regione dell'Azov, immersa nella morfologia della steppa, l'immigrazione occidentale non ebbe un impatto significativo sull'equilibrio ambientale preesistente. Gli insediamenti costruiti rimasero di modeste dimensioni e l'elemento naturale restò dominante insieme a una struttura economica basata sull'allevamento. Le due realtà da questo punto di vista rimasero distanti e raramente dettero vita a fenomeni di sintesi di qualsiasi intensità. L'ingresso del modello 'nuovo' di tipo mercantile fu prerogativa di quelle comunità che vi si riconoscevano in quanto a esse era legata la propria appartenenza sociale e che entrarono in contatto con popo-

lazioni avvezze a modelli simili. Pur tuttavia il volume d'affari messo in piedi dalle comunità mercantili *in loco* richiedeva uno sfruttamento delle risorse naturali che per la regione non fu un evento del tutto nuovo e che i Mongoli seppero sfruttare appieno. La foce del Kuban e tutta l'area attorno allo stretto di Kerč ha costituito sin dai tempi delle colonie greche un granaio di fondamentale importanza per i poteri che ne potevano disporre (Karpov 1993). La Rus' ha per secoli sfruttato le arterie fluviali (Dnepr, Dnestr e Don) per il commercio internazionale, con Bisanzio a sud e con i mercati baltici a nord (Martin 2004). Per il regno di Georgia lo sbocco sul Mar Nero è stato, insieme alle vie terrestri verso la Persia, un formidabile strumento di sviluppo commerciale (Karpov 1986; Pubblici 2022a). In generale tutta la fascia a sud delle steppe dell'Orda d'Oro era un'area in cui si praticava l'agricoltura e in particolare quella cerealicola: miglio, segale, orzo, grano (Nedaškovskij 2014). I principi russi hanno per secoli utilizzato le risorse della foresta ricavandone prodotti richiesti dai principali mercati internazionali (cera, pellicce, cuoio, legno) e i nomadi della steppa, sin dai primi insediamenti, hanno potuto beneficiare delle ampie distese di prateria sulle quali pascolare la loro più grande ricchezza: il bestiame, che vendevano agli agricoltori delle comunità vicine. È in questo contesto che mercanti occidentali e nomadi che abitavano in quelle regioni si trovarono a confronto e interagirono.

Venezia insediò una sua rappresentanza formale nell'impero mongolo durante il khanato di Uzbek (r. 1313-1341). Nel 1332, dopo lunghe trattative, si giunse ad un accordo in base al quale il khan concedeva alle autorità venete il diritto di far entrare le proprie galee a Tana e praticarvi il commercio. Uzbek concesse inoltre a Venezia un terreno su cui insediarsi, costruire case e abitare. Impose infine sulle transazioni commerciali una tassa del 3% (Thomas 1880, 243; Tafel-Thomas 2012, 243sgg; Heyd 1913, 751). I trattati con cui i Mongoli dell'Orda d'Oro concedevano diritti e privilegi ai Veneziani – e agli altri stranieri che risiedevano e lavoravano nell'impero – erano concessioni verticali; i khan si riservavano un ampio spazio giuridico e lasciavano alle autorità straniere operanti sul loro territorio un ambito di manovra ristretto. Nel trattato del 1333 con cui si rinnovano le concessioni dell'anno precedente sono dettagliatamente indicate le percentuali di tassazione, le merci esentate, quelle commerciabili a peso. Vengono inoltre indicate le procedure per risolvere le liti, laddove la giurisdizione mongola sovrasta quella del console veneziano in tutte le questioni che coinvolgono cittadini non “Franchi”. I Mongoli si mostrano così come soggetti attivi in tutte le attività che si svolgono sul loro territorio e nel commercio in particolare, data la natura stessa dell'attività mercantile che coinvolgeva genti di ogni provenienza, compresi cittadini mongoli, e costituiva una delle voci principali delle entrate del tesoro dell'Orda.

Per Venezia, l'insediamento alla foce del Mar d'Azov rappresentava un investimento strategico in un contesto politico in continua trasformazione. Negli anni Trenta del XIV secolo, si verificarono alcuni passaggi fondamentali nella configurazione politica dell'intero quadrante del Mediterraneo orientale. I rapporti tra le città italiane e i Mamelucchi si stavano facendo sempre più tesi, e i divieti papali contro il commercio con l'Egitto diventavano sempre più stringenti (Ortalli 1995, 244-45). Nel 1337, il sultanato aveva conquistato Laiazzo, capitale del Regno della Piccola Armenia e importante porto strategico nel Mediterraneo orientale, nonché snodo commerciale che collegava la Penisola Anatolica a Tabriz (Di Cosmo-Pubblici 2022, 102-104). Nel 1335, era morto l'ilkhan Abu Said e il regno mongolo di Persia era entrato in una fase politicamente critica, che aveva portato alla frammentazione dello stato in potentati regionali. Questi territori finirono spesso in mano a dinastie mongole in conflitto fra loro. Per i mercanti occidentali, frequentare i mercati persiani e i porti del Mar Nero meridionale divenne sempre più difficile e rischioso, soprattutto perché Uzbek desiderava avere una presenza straniera accanto ai Genovesi sul suo territorio. Anche in questo caso sembra che i Mongoli si adoperassero per mantenere i mercati sotto il loro controllo in un regime di concorrenza.

Da anni, la città ligure con la sua roccaforte di Caffa aveva raggiunto una quasi totale indipendenza dal khan e i suoi mercanti esercitavano un'influenza predominante in tutta la Crimea. Attraendo Venezia, non solo si sarebbero aumentate le entrate potenziali per le casse imperiali, ma si sarebbe anche riequilibrato il peso esercitato dai mercanti genovesi sui mercati dell'Orda d'Oro. È importante ricordare che nel 1307, il khan Toqta (r. 1291-1312) aveva ordinato l'arresto di tutti i Genovesi presenti a Saraj, la capitale mongola sul Volga, e aveva posto l'assedio a Caffa, che cedette solo dopo ben otto mesi, nel maggio 1308 (Heyd 1913, 739-40; Balard 1978, 152; Ciociltan 2012, 164-65; Di Cosmo-Pubblici 2022, 89). L'espulsione dei Genovesi da Caffa aveva inflitto un enorme danno alla città ligure, che poté fare ritorno in Crimea solo dopo la morte di Toqta nel 1313. Al contempo l'espansione mamelucca in Asia Minore aveva messo pressione anche all'impero di Trebisonda dei Comneni, l'altro snodo commerciale della regione frequentato dai Veneziani. Fu quindi in questo quadro in costante evoluzione che Venezia decise di investire sul Mar Nero settentrionale e insediarsi a Tana in pianta stabile. L'organizzazione dell'emporio alla foce del Don fu in gran parte affidata proprio al bailo di Trebisonda, rappresentanza diplomatica primaria della Serenissima nella regione del Mar Nero. Nel documento di acquisizione del terreno concesso a Uzbek, il Senato stabilì la durata dell'ufficio di console a Tana, il suo salario (40 lire di grossi) e il seguito su cui poteva contare: un prete-notaio, sei *famuli*, quattro cavalli, un interprete (*turcimanno*), due banditori

e due consiglieri “al modo di quelli di Trebisonda” (*et fiant eo modo quo fiunt consiliarii Trapessonde*: Thomas 1880, 250), ovvero incaricati di coadiuvare il console in tutte le decisioni relative all’allestimento del quartiere veneziano. Dovevano decidere dove costruire le abitazioni, dove collocare le attività commerciali, quali edifici già esistenti affittare e a chi ecc. Per il loro lavoro riceverono come compenso una casa ciascuno. Se a Tana non si fossero trovati due cittadini nobili da incaricare come consiglieri, allora il console avrebbe dovuto agire da solo, come quello di Trebisonda.

Tutte le clausole del trattato mostrano come anche in questo caso sia la cancelleria mongola a dettare le condizioni dell’insediamento veneziano e come sia importante per le autorità della Serenissima assicurarsi che i mercanti rispettino le regole. Nel documento citato si fa espressamente riferimento all’attenzione che il console deve prestare alla pesatura delle merci e per evitare che si verifichino frodi. Uzbek concesse ai Veneziani la facoltà di nominare un pesatore di loro fiducia e il Senato ordinò al console di provvedere con la massima cautela affinché il funzionario fosse competente e al di sopra di ogni sospetto (Thomas 1880, 252-53). Le frodi erano un rischio sempre presente e potevano danneggiare i rapporti fra le autorità venete e quelle mongole. Se si fosse reso necessario, il console avrebbe dovuto recarsi personalmente a Saraj (*in Lordo*) per risolvere la controversia direttamente con gli ufficiali mongoli (Thomas 1880, 253). Il trattato firmato con Uzbek sembrava garantire confini giuridici ben definiti e chiari e costituirà la base normativa per tutti gli accordi successivi. Per anni la comunità veneziana a Tana visse e operò in pace.

Nel 1341 Uzbek morì e gli successe il figlio Janibeg (r. 1342-1357). Venezia si adoperò per ottenere dal nuovo khan dell’Orda d’Oro la conferma dei privilegi di cui godeva a Tana. Il documento firmato con Janibeg nel 1342 presenta un impianto normativo simile al precedente. Anche stavolta è il khan, *in virtute eterni Dei et sua magna pietate miserante*, a concedere agli ambasciatori veneziani Giovanni Quirini e Pietro Giustiniani la conferma del terreno, il diritto di permanenza nel territorio dell’impero e una serie di privilegi commerciali (Thomas 1880, 261). Per la prima volta nel documento compaiono i nomi di nobili mongoli. La nobiltà territoriale, i *noyon*, rappresentava sul territorio l’autorità centrale, quella del khan, che risiedeva a Saraj. I *noyon* erano responsabili della sicurezza degli insediamenti e della raccolta dei tributi. Ma soprattutto dovevano far osservare rigorosamente le sfere giuridiche di competenza, il cui mancato rispetto poteva portare a conseguenze gravi, come accadde nel 1343.

Nell’autunno di quell’anno esplose una rissa fra Andreolo Civran, cittadino veneziano, e Khodja Omar, un alto funzionario mongolo (*daruga*). I fatti sono noti e ben studiati (per una sintesi e la bibliografia si veda Di Cosmo-Pubblici 2022, 113-15). Per motivi non chiari Omar colpì Civran,

forse con un pugno. In tutta risposta Civran raccolse un gruppo di conazionali, la sera stessa si introdusse in casa del rivale e lo uccise insieme alla sua famiglia. Secondo la versione riportata dalle fonti i cittadini mongoli residenti a Tana e nei dintorni si radunarono in cerca del Civran, ma non lo trovarono. Seguirono scontri anche violenti fra la comunità locale e gli Italiani. Sia i Genovesi sia i Veneziani subirono danni alle cose e ci furono molti feriti. Civran riuscì a scappare e a tornare a Venezia dove fu processato e condannato, in modo lieve a dire il vero.

Ciò che sorprende qua non è tanto la reazione violenta di Civran o quella dei concittadini di Omar, quanto la reazione delle autorità veneziane. Il trattato stipulato fra le autorità venete e Janibeg, che rinnovava l'accordo concluso con Uzbek nel 1332, era chiaro riguardo alle sfere giuridiche dei funzionari presenti a Tana. L'area abitata dagli Italiani era interna alla città di Azak, la quale era sottoposta all'autorità del governatore mongolo di Crimea (con ogni probabilità nel 1343 era un certo Ramadan) che risiedeva a Solgat. Quell'autorità era dominante su quella di chiunque altro.

Nel documento si dice espressamente che se si fosse verificata una lite fra un cittadino veneziano e un cittadino di qualsiasi provenienza residente a Tana (*cum aliquibus hominibus contrate*) sarebbe toccato al console e al governatore di Crimea insieme esaminare e giudicare la questione (*dominus consul una cum domino terre, simul sedentes*). Ma, come abbiamo visto, ciò non accadde e la reazione mongola fu rabbiosa, ai massimi livelli. Janibeg in persona ordinò che tutti gli occidentali residenti a Tana fossero espulsi e i loro averi confiscati. Il danno subito da Venezia e da Genova fu enorme (Karpov 1997; Karpov 2021a), al punto che anche il cronista fiorentino Giovanni Villani ne scrive nella sua *Nuova Cronica*, quantificando le perdite delle due città in oltre mezzo milione di fiorini d'oro. Villani aggiunge inoltre che a causa del conflitto i prezzi delle merci, soprattutto spezie e seta, aumentarono in tutta Italia (Villani 1991, 368-69; si veda anche Marin 2020).

Ma Janibeg non si fermò, e come Toqta trent'anni prima assediò Caffa mettendo a dura prova la resistenza della città genovese in Crimea. L'assedio durò più di due anni e alla fine fallì. La tenacia con cui Janibeg cercò di piegare la resistenza dei Latini asserragliati dietro le mura di Caffa dimostra una volta in più quanto fosse importante per i Mongoli affermare la loro autorità sul territorio e quanto fosse impensabile per il khan lasciare impunito un fatto di sangue di quella gravità contro un cittadino mongolo. In ogni caso l'assedio fu duro e mise in seria difficoltà le autorità genovesi, che non solo si trovarono nell'impossibilità di esercitare il commercio, l'attività costitutiva di un insediamento come Caffa, ma dovettero iniziare anche a razionare le risorse primarie per la sopravvivenza della popolazione. In questa sede non ci soffermeremo sulle con-

seguenze del conflitto che vide i Mongoli opposti all'inedita alleanza veneto-genovese. Si tratta di un argomento assai ben studiato, anche perché fu fra le cause della diffusione dell'epidemia di peste, che quasi certamente raggiunse l'Europa occidentale proprio sulle navi genovesi provenienti da Caffa ed attraccate nel porto di Messina all'inizio del 1347 (Barker 2016; Green 2020; Di Cosmo-Pubblici 2022). Il fatto è che dopo i falliti tentativi di prendere la città, Janibeg accettò di ricevere gli ambasciatori delle due repubbliche italiane e avviare i negoziati per la pace, che da parte veneziana si conclusero col trattato firmato fra il khan e gli ambasciatori veneziani nel febbraio 1347 (Thomas 1880, 311-312; Venezia Senato XXII, 184). Nel documento Janibeg si rivolge espressamente al popolo dei Mongoli e ai nobili responsabili delle circoscrizioni, dalle più grandi (i *tümen*) alle più piccole (le *decine*)¹ ordinando che i mercanti veneziani vengano protetti e ricevano *tutti li servisij e luoghi, che li va over la che li andasse* (Thomas 1880, 312). In cambio i Veneziani avrebbero garantito lo stesso trattamento ai cittadini mongoli che abitavano o facevano commercio a Tana. Venne inoltre ribadita la giurisdizione congiunta fra il console veneziano di Tana e il governatore di Crimea sulle liti. La tassa sul transito delle merci – quella che le fonti latine chiamano *commerchium* – venne aumentata dal 3 al 5%, mentre restarono in vigore tutte le vecchie esenzioni così come era stato pattuito ai tempi di Uzbek.

Durante il conflitto coi Mongoli, fra il 1344 e il 1346, le due repubbliche italiane avevano deciso per l'embargo di tutti i porti dell'Orda d'Oro ad eccezione di Caffa, dove Genova aveva accettato di ospitare i mercanti veneziani in attesa che i rapporti coi Mongoli venissero riallacciati (Ciociltan 2012, 138 e n. 342; Di Cosmo-Pubblici 2022, 117-18). Dopo il ritorno a Tana le tensioni fra le due comunità rimasero forti e, insieme a un quadro politico che si stava aggravando nel quadrante orientale del Mediterraneo, dove Genova stava espandendo progressivamente la propria influenza a svantaggio di Venezia, esplosero nella guerra degli anni Cinquanta che coinvolse altre potenze, fra cui l'impero bizantino e il regno d'Ungheria. La guerra durò anni e la pace fu firmata a Milano solo il primo giugno del 1355. Le due città decisero di sigillarla con il divieto reciproco di torna-

¹ I Mongoli avevano suddiviso il territorio dell'Orda d'Oro in circoscrizioni militari. L'esercito nomade era organizzato sin dai tempi di Chinggis Khan secondo un ordine decimale: l'unità più grande era formata da 10.000 uomini ed era chiamata *tümen*; il *tümen* era diviso in dieci migliaia le quali erano a loro volta divise in dieci centinaia. Infine, queste erano divise in dieci decine. Era un sistema in uso presso i popoli turchi ben prima dell'affermazione mongola, ma dall'inizio dell'espansione chinggiside di inizio Duecento era stato formalizzato. Quando Batu khan e i suoi generali avevano completato la conquista della Rus' e delle steppe della Siberia avevano diviso il territorio e l'avevano distribuito agli ufficiali militari in base al loro rango. Il *tümen* era pertanto una circoscrizione capace di fornire diecimila uomini per la guerra e il nobile che la governava era di fatto un generale.

re a Tana per tre anni. Il *devetum Tane* era però oneroso e Venezia provò a riallacciare i rapporti coi Mongoli già nella primavera del 1356, quando un'ambasciata arrivò a Saraj e incontrò il governatore mongolo della Crimea (Predelli 1889, 24-25). Alle richieste dei Veneziani di poter tornare a navigare il Mar d'Azov il *noyon* mongolo rispose con una concessione minore, accettando di dare il porto di Provato, non distante da Caffa. L'accordo prevedeva di nuove clausole relative alla giurisdizione in caso di liti e stavolta il console e il governatore mongolo avrebbero giudicato in base alla nazionalità dell'accusato. Alla partenza, le navi veneziane dovevano essere ispezionate da funzionari sia veneziani sia mongoli per assicurarsi che non ci fossero schiavi fuggitivi a bordo (Predelli 1889, 25; Di Cosmo-Pubblici 2022, 129).

Dopo la morte di Janibeg nel 1357, l'Orda d'Oro entrò in un periodo di instabilità politica e di lotte interne. A succedergli fu il figlio Berdibeg (r. 1357-59) che si mostrò subito disponibile a confermare i privilegi veneziani sui mercati dell'Orda. Scaduto il *devetum* Venezia si impegnò per tornare in fretta a Tana e nel settembre del 1358 gli ambasciatori Giovanni Quirini e Francesco Bon stipularono un nuovo trattato con Berdibeg. Anche in questo caso il khan si rivolge *a tuti quelli che se son sotomessi* (Predelli 1889, 48). Appare chiaro dal testo del documento che il khan concede ai Veneziani i privilegi e stabilisce il quadro normativo entro il quale i mercanti stranieri possono abitare a Tana e farvi commercio. Il trono dell'Orda d'Oro aveva ancora potere e autorità sulle cellule nobiliari e militari locali. Gli ambasciatori menzionano i fatti del 1343 e Andreolo Civran, quell'*homo insido* [...] *lo qual a fato mal* e che le autorità hanno adeguatamente punito (*quelo rio homo* [...] *lo avemo spaventado*). In realtà, come abbiamo accennato sopra, il tribunale incaricato di giudicare Civran – rifugiatosi a Venezia dopo gli scontri a Tana – era stato piuttosto mite nel comminare la pena. Civran era stato scacciato da Venezia per cinque anni e aveva subito l'interdizione a vita dai mercati mongoli (Di Cosmo-Pubblici 2022, 114). Non per niente poco più avanti gli ambasciatori si impegnano a consegnare alle autorità mongole chiunque fosse accusato di aver recato danni a un cittadino non veneziano in aree di pertinenza di Venezia (*lo debiemo atrovar e darlo*: Predelli 1889, 49). Pochi giorni dopo i due ambasciatori veneziani ricevono un privilegio simile dal governatore della Crimea Qutlugh Timur. Venezia deve pagare il dazio di ingresso nei porti indicati nel documento – Provato, Calitra e Soldaia – così come lo pagava a Ramadan, suo predecessore e il governatore si impegna a proteggere tutti i cittadini veneziani e coloro che viaggiano sulle loro navi (Predelli 1889, 51).

I fatti del 1343 avevano creato un precedente e i Mongoli si erano assicurati di aver tracciato un perimetro sicuro alla giurisdizione della pro-

pria nobiltà sui cittadini stranieri che vivevano e operavano in territorio mongolo. Così nel settembre del 1358 Berdibeg in persona intervenne per richiedere formalmente al console veneziano di risarcire quattro suoi sudditi che erano stati derubati dalla flotta veneta. Forse per velocizzare il ritorno dei mercanti veneziani a Tana, fu l'imperatrice Taydula Khatun, già moglie di Uzbek, a coprire le spese con le sue sostanze personali (Predelli 1889, 52-53; Di Cosmo-Pubblici 2022, 132).

Ma nel 1359 Berdibeg morì e si aprì uno scenario incerto per gli stranieri che vivevano nell'impero mongolo. Dagli anni Sessanta del XIV secolo si succedettero al potere dell'Orda d'oro regni brevi e instabili. Fu un periodo caratterizzato da lotte politiche tra diverse fazioni e clan all'interno dell'Orda d'Oro, che indebolirono l'autorità centrale e portarono alla frammentazione territoriale dell'impero. Il potere si regionalizzò sempre di più e si consolidarono i potentati locali guidati dai *noyon*, a volte veri e propri signori della guerra a capo di territori anche poco estesi ma strategici per il controllo delle vie commerciali.

Inoltre, anche le pressioni esterne degli Stati e delle potenze vicine contribuirono al declino dell'Orda d'Oro. I principati russi e il Granducato di Mosca in crescita da una parte e la Lituania dall'altra, approfittarono dell'indebolimento dell'Orda d'Oro per affermare la propria indipendenza ed espandere i propri territori (Mirgaleev 2003; Pubblici 2005; Garzaniti 2016; Azbelev 2018; Pubblici 2022b, 260). Il mutamento delle condizioni politiche nell'Orda d'Oro e la diminuita sicurezza, non tanto dei mercanti che operavano a Tana ma delle vie carovaniere che permettevano alle merci di origine asiatica di affluire alla foce del Don, spinsero Venezia a investire sempre di più nei porti mamelucchi. Negli anni Sessanta, caratterizzati anche da una recrudescenza dell'epidemia di peste in tutta la regione del Mar Nero, le galee veneziane ripresero a frequentare l'Egitto con sempre maggiore intensità e i prezzi degli incanti per le mude Beirut-Alessandria aumentarono in misura esponenziale (Fuess 2015; Di Cosmo-Pubblici 2022, 141 e note 24 e 25). Sforzi analoghi furono diretti verso l'impero di Trebisonda di Alessio III Comneno (r. 1349-1390) col quale fu siglato un trattato commerciale nel settembre 1367 (Predelli 1889, 126-29).

La conflittualità crescente cui andò incontro l'Orda d'Oro dopo la morte di Berdibeg provocò una progressiva rarefazione politica territoriale per cui Venezia si trovò impossibilitata a trovare nel khan un interlocutore affidabile come era stato in passato con Uzbek e Janibeg. Non è forse un caso che dal 1358 non possediamo più alcun trattato o accordo scritto fra la repubblica veneta e i Mongoli. Per trovare un accenno ai rapporti coi Mongoli nelle carte ufficiali dobbiamo andare al 1387, il 18 giugno, quando giunse a Venezia una lettera del doge genovese Antoniotto Adorno (1384-1390) con la quale questi si impegnavano a far sì che i suoi con-

nazionali si comportassero bene coi Veneziani a Caffa e in tutto l'impero mongolo per non danneggiarsi a vicenda e mantenere buone relazioni con *hostes nobis Tartaros* (Predelli 1889, 209). L'iniziativa del doge si ripeté nel 1390 (Predelli 1889, 221) e forse l'atteggiamento delle autorità genovesi e veneziane fu anche dettato dalla consapevolezza che dal Caucaso meridionale stava avanzando una minaccia nuova, quel Timur (Tamerlano) che avrebbe tentato di riunificare l'impero mongolo e presto avrebbe attaccato anche nel bacino del Mar d'Azov (su Tamerlano si vedano Manz 1999; Bernardini 2022). Infine, fra la primavera del 1390 e i primi mesi del 1391, Venezia si affrettò a consolidare i rapporti con tutte le potenze regionali. Nel maggio 1390 firmò un trattato commerciale con il sultano ottomano Bayazid (1389-1402); a giugno rinnovò gli accordi con l'impero bizantino e ad aprile del 1391 firmò il rinnovo dei privilegi di cui godeva nell'impero di Trebisonda.

Il consolidamento delle posizioni acquisite nel Mediterraneo orientale e sul Mar Nero fece da preludio a un periodo difficile causato, come abbiamo detto sopra, dall'avanzata timuride nel Caucaso settentrionale. Nel 1394 il Senato di Venezia inviò una lettera *secreta* al console di Tana Ludovico Contarini raccomandandogli di controllare attentamente che i capitani delle galee non trasportassero schiavi tartari in Asia Minore (*de partibus Gazarie et maris Tane ad oppositas partes Turchie*) ed eventualmente sanzionare i colpevoli, perché la tratta degli schiavi mongoli esponeva l'intera comunità alla foce del Don a rischi altissimi di ritorsione da parte dei beg locali. È forse per questa ragione che dalla fine del Trecento la quantità di schiavi tartari comprati a Tana ed esportati in Europa diminuisce progressivamente a vantaggio di schiavi russi e circassi (Origo 1955; Gioffré 1971; Pubblici 2017).

L'avanzata di Tamerlano e i pericoli derivanti dalle lotte politiche interne al clan mongolo non impedirono la navigazione occidentale verso il bacino di Azov. Le galee viaggiarono regolarmente verso il Mar Nero tra il 1387 e il 1394. Il 29 dicembre 1393, il Senato veneziano ordinò l'allestimento di dieci navi per la difesa del Golfo, sei delle quali dovevano essere posizionate immediatamente. Le notizie che arrivavano a Venezia da Tana e le testimonianze dei mercanti che erano tornati da lì mostravano un grave deterioramento della casa del console al punto che il Senato decise di stanziare 80 sommi e di inviare legname per restaurarla (Thiriet 1958, I, n. 839). Nel giugno dell'anno successivo, al capitano delle galee dirette verso il Mar Nero fu consigliato di essere prudente e, in caso di difficoltà, di evitare il viaggio a Tana, deviando verso Caffa (Thiriet 1958, I, n. 840). Nel 1394, il Senato concesse al capitano delle navi la totale libertà di approdare a Tana solo se la situazione lo avesse permesso. Il 23 luglio 1395, al capitano delle navi della Romania fu esplicitamente raccomandato di non

entrare nel porto di Tana prima di essere stato informato direttamente dal console dell'insediamento. In quel periodo, Timur era vicino e probabilmente stava per attaccare la città (Thiriet 1958, I, nn. 853 e 881). Nel 1395 giunsero da Tana notizie drammatiche: il capitano dovette scortare le galee della Romania fino allo stretto. Le navi non erano in grado di entrare nel canale fluviale che conduceva al porto quindi il capitano si sarebbe dovuto informare sulla situazione dal console.

A causa dell'attacco di Timur, molti Genovesi e Veneziani lasciarono Tana, ma non si trattò di un'espulsione sistematica come nelle occasioni precedenti. L'invasione di Timur fu distruttiva ma rapida, e subito dopo l'esercito centroasiatico si ritirò. Il danno più significativo provocato da Timur al sistema commerciale occidentale fu indiretto. Gli ingenti danni prodotti dai Mongoli a Urgench e nella regione del Volga (in particolare a Saraj e ad Astrakhan) avevano profondamente debilitato la via settentrionale verso la Cina e, di conseguenza, rallentato la circolazione delle merci – soprattutto seta e spezie – provenienti dall'Oriente. Le incursioni timuridi non comportarono quindi la rottura delle relazioni sulla via mongola, ma ne ridimensionarono fortemente il potenziale (Berindei-Veinstein 1976, 124-126; Pubblici 2005, 481-483; Karpov 2022b, 171-178).

Tuttavia, dopo l'attacco all'insediamento di Azak, le autorità veneziane in loco si adoperarono per proteggere l'abitato. Il 22 febbraio 1396, il Senato ordinò al console veneziano designato a Tana, Blanco de Ripa, di incontrare il governatore mongolo per chiedere il permesso di fortificare l'area, danneggiata dalle rapine e dagli incendi provocati da Tamerlano. Lo stesso anno, il 13 luglio, i patroni delle galee dirette in Romania furono avvisati di essere estremamente vigili durante il viaggio verso il Mar Nero (Thiriet 1958, I, n. 913). La notizia dei danni prodotti da Tamerlano arrivò rapidamente a Venezia e le conseguenze concrete furono immediate. Nella primavera del 1396, le autorità veneziane ridussero gli incanti delle galee dirette in Romania-Mar Nero a 20 lire di grossi, rispetto alla media di 100 dell'anno precedente. Nel frattempo, il costo della navigazione verso Alessandria e Beirut aumentava costantemente (Berindei-Veinstein 1976, 127; Stöckly 1995, 378-386).

Nonostante le numerose difficoltà politiche che caratterizzavano la regione, l'avamposto sul Mar d'Azov rimaneva fondamentale per la Serenissima e il Senato decise di inviare Andrea Giustiniani come ambasciatore a Tana subito dopo il ritiro degli eserciti timuridi, nel 1397. Anche in questo caso e nonostante la confusa situazione politica, le autorità veneziane si rivolsero al governatore mongolo per chiedere la riattivazione di tutti i privilegi in vigore, poiché le devastazioni causate dall'esercito di Timur avevano distrutto documenti che provavano tali privilegi. Ad Andrea Giustiniani fu chiesto di convocare il consiglio dei mercanti veneziani a Tana

e di designare un console che sostituisse il collega durante la sua missione; inoltre, Giustiniani ebbe l'ordine di chiedere ulteriori agevolazioni commerciali a causa degli ingenti danni subiti dai veneziani e la possibilità di fortificare il loro insediamento (Thiriet 1958, I, n. 930). Nel febbraio 1397, con l'ambasciata del Giustiniani pronta a partire, il Senato lamentò la mancanza di notizie precise sulla situazione a Tana. Come di consueto, all'ambasciatore fu detto di informarsi sull'opportunità di superare lo stretto di Kerch. Evidentemente Giustiniani ebbe successo, poiché già nel giugno 1397 gli incanti per le galee della Romania-Mar Nero erano onerosi, e le fonti indicano espressamente che i viaggi effettivamente partirono (Thiriet 1958, I, n. 934).

Negli anni successivi alla distruzione della città, il commercio con Tana si riprese, anche se lentamente. Nel gennaio 1399, il Senato inviò due cocche a Tana. L'elevata capacità della cocca – più di 500 barili – fa pensare che il commercio fosse ripreso regolare. Le navi potevano rimanere a Tana per diverse settimane a condizione di partire entro il 15 settembre. Il console veneziano a Tana in questo periodo era Maffeo Barbarico. Nel giugno dello stesso anno, gli incanti per le galee della Romania furono leggermente più alti. Le fonti indicano che il Mar d'Azov era di nuovo una destinazione primaria per il commercio internazionale e questo periodo costituisce il preludio della pur timida ripresa del XV secolo, periodo in cui Tana attraversò oltre un decennio di tranquillità politica ed economica. Tuttavia, l'insediamento non conobbe mai più l'ampia ricchezza e lo sviluppo raggiunti nel secolo precedente.

In questi anni, le imbarcazioni di alto tonnellaggio sembrano essere le preferite; l'uso di navi tonde più grandi e meglio armate fu la conseguenza di molti fattori concomitanti: una mutata congiuntura economica a Venezia e la precaria situazione politica tra il Bosforo e il Mar Nero. L'industria navale veneziana, gestita a livello statale, era stata schiacciata alla fine del XIV secolo, soprattutto a causa della concorrenza straniera, e le autorità statali affittavano le cocche ai privati per stimolare la navigazione privata (Lane 1982; Stöckly 1995, 324; Lane 2020, 3-24). Al crescente ricorso agli armatori privati corrispose un calo dell'uso delle galee di linea allestite dalla Repubblica di Venezia (Dumerc 1988, 374-75). Le cocche fecero rotta verso Tana nel 1400, 1401 e 1402. Se consideriamo il carico di ogni cocca, possiamo capire le possibilità di guadagno per gli armatori. Le tre navi salpate da Venezia nel 1400 avevano una capacità rispettivamente di 900, 700 e 700 barili. Un barile corrispondeva a circa 0,754 tonnellate di carico. Un totale impressionante per l'epoca. La ripresa economica della regione, seppur timida, è confermata dalle proteste del nuovo console di Tana Bianco de Ripa al governatore mongolo di Crimea contro la divisione del *commerchium*, che era per metà sulle merci caricate e per metà su

quelle vendute. Venezia chiedeva che la tassazione fosse imposta solo sugli scambi e non sul carico; il console era disposto ad accorpare le percentuali in una del 3% (Thiriet 1958, II, n. 1009). In ogni caso, in questi anni, la navigazione appariva pericolosa; nel gennaio 1402, il Senato acconsentì ad assumere 20 balestrieri sulle tre cocche dirette a Tana. I capitani delle navi dovevano prendere il carico a Tana e scaricarlo a Costantinopoli, ma dovevano passare lo stretto ed entrare nel Mar Nero solo se, dopo aver raccolto informazioni a Chio, avessero saputo che la situazione lo avrebbe permesso. Nello stesso anno, il Senato annunciò che nessuna nave sarebbe stata armata (Thiriet 1958, II, 1038 e 1062). Il viaggio verso Tana, con navi pubbliche, fu riproposto solo nel 1406, e il prezzo d'asta fu aggiudicato per una media di 145 grossi. Per l'occasione furono allestite due galee.

Fino al 1410, la situazione politica nella regione di Azov cambiò rapidamente di anno in anno. I primi anni del secolo furono caratterizzati dalla guerra tra Genova e l'impero di Trebisonda e per tutto il decennio i pirati turchi, baschi e catalani infestarono le acque del Peloponneso, impedendo alle navi veneziane di navigare oltre lo stretto (sulla guerra di corsa nell'Egeo in questi anni si vedano Sassi 1929; Mollat 1972; Ahrweiler 1975; Snisarenko 1990 e Talyzina 1995). Inoltre, nel 1409, il Senato ordinò al capitano del Golfo, Niccolò Foscolo, di convogliare le galee di Tana fino all'isola di Tenedo, nell'Egeo. Nel 1410, un nuovo attacco, da parte di Pulag Beg Noyon, si abbatté su Tana; l'esercito mongolo riuscì ad impadronirsi dell'insediamento veneziano, ma nel 1418 il nuovo governatore mongolo, Kerimberi, si avventò su Tana, causando distruzione e morte. Nello stesso anno, il Senato ordinò al capitano delle galee di informarli immediatamente e accuratamente sulla situazione del luogo: *sequi diligenter et plenarie informare de novis et conditionibus partium Tane* (ASV, Senato Misti, LII, f. 110; Thiriet 1958, II n. 1704). Poteva procedere verso Tana solo se le condizioni lo avessero permesso. Non si sarebbe fermato lì per più di otto giorni, non sarebbe potuto andare a Trebisonda, né a Costantinopoli. In ogni caso, sarebbe stato opportuno che le galee continuassero il loro viaggio *cum illo minori dano et maiori comodo* (ASV, Senato Misti, LII, f. 112v).

Gli eventi del 1418 non scoraggiarono le autorità veneziane, che l'anno successivo decisero di ripristinare i viaggi e riparare le fortificazioni in loco (ASV, Senato Misti, LII, f. 143v), anche perché *est omnibus manifestum progenitores nostri apertissime cognoscentes quantum erat fructuosum et utile hac civitati et omnibus mercatoribus viagium Tane* (ASV, Senato Misti, LII, f. 113v). I danni causati dall'invasione mongola del 1418 ammontavano a circa 400.000 ducati, una somma ingente (ASV, Senato Misti, LII, f. 143v: *Est notum ab aliquo tempore [...] dictus locus Tane fuerit derobatus cum maximo danno mercatorum nostrorum tamen in personis que in have-*

re ultra quantitate ducatos quadrigentorum millium). Si trattò evidentemente di una sessione piuttosto dibattuta, dato che terminò con 39 voti a favore, 11 contrari e 12 astenuti. Venne eletto un nuovo console, Andrea Contarini, che restò in carica per due anni. Dopo aver terminato i lavori di restauro nel 1429 (ASV, Senato Misti, LVI, f. 107r; ASV, Senato Misti, LVII, f. 20v e 134r), l'insediamento del Mar d'Azov raggiunse una buona efficienza strutturale, anche se presto si deteriorò a causa delle tensioni con Genova, che si aggravarono nuovamente nel 1430. A quel punto l'Orda d'Oro, di fatto, non esisteva più e questa precaria condizione politica che coinvolgeva l'intera regione non favorì la ripresa economica. Tuttavia, nel 1458, a Tana era ancora presente un viceconsole veneziano, che chiedeva aiuti finanziari e militari alla madrepatria, ma il console, designato nel 1460, non si recò mai a Tana. Ci saranno altri tre consolati veneziani a Tana (Karpov 2021b, 303), ma il destino dell'insediamento più orientale di tutto il sistema commerciale latino era ormai segnato.

Tana attraversò il XIV secolo vivendo fasi alterne e solo in parte coincidenti con il contesto politico ed economico di cui era parte integrante. Beneficiò della pace fra gli stati mongoli di inizio secolo e delle chiusure imposte ai mercati del Mar Nero meridionale da conflitti e divieti; soffrì degli scontri fra italiani e Mongoli e della conflittualità interna all'orda d'Oro, ma resistette alle crisi politiche più acute che nella seconda metà del Trecento portarono alla fine del potere mongolo nelle steppe ponto-caspiche. Pur in una condizione di crescente precarietà e pericolo i mercanti veneziani continuarono a navigare nel Mar d'Azov e ad attraccare le loro navi a Tana. Facevano commercio e realizzavano alti profitti. Anche nel XV secolo Tana resistette agli scossoni di cui fu oggetto tutta la regione. I Veneziani avevano da tempo perso un interlocutore certo, ma forti dei trattati antichi mantennero una rappresentanza formale e una loro comunità dialogando coi poteri territoriali e, quando fu inevitabile, scontrandocisi.

In conclusione, possiamo affermare che i Mongoli svolsero un ruolo significativo nel plasmare le reti commerciali nella Caucasia settentrionale dalla seconda metà del XIII secolo e per tutto il XIV. Le relazioni diplomatiche tra l'élite mongola dell'Ulus Jochi e le autorità veneziane si fondavano su spazi giuridici definiti in seguito a negoziati e discussioni, ma infine imposti agli stranieri che vivevano e operavano sul territorio dell'impero. Le azioni dei nomadi, che nell'Orda d'Oro rimasero tali anche dopo le conquiste, hanno a volte facilitato e a volte ostacolato la mobilità, le pratiche economiche e gli scambi culturali nella regione. Fino a quando il governo di Saraj rimase saldo Venezia trovò un interlocutore certo con cui dialogare e a cui chiedere privilegi e concessioni. In questo periodo anche i conflitti esplosero e si risolsero nell'ambito di un rapporto politico e diplomatico chiaro, definito, come nel caso delle due

crisi più gravi del 1307 e 1343. La crisi politica dell'Orda d'Oro e la rarefazione dell'autorità centrale, iniziata dopo la morte di Berdibeg nel 1359, costrinse Venezia ad arretrare il baricentro della propria politica estera verso la nobiltà territoriale, che non sempre si mostrò in grado di garantire sicurezza e rispetto dei trattati grazie a cui gli occidentali vivevano e operavano a Tana.

L'insediamento alla foce del Don si arrese solo agli Ottomani nel 1475, e con esso decadde il sistema commerciale che i mercanti occidentali avevano impiantato in Caucasia. Tuttavia, i legami degli occidentali con quel mondo, ormai meno lontano, non cessarono anzi, furono la premessa di nuove aperture e di nuove scoperte, forse realizzate anche grazie a chi si era spinto ai confini del mondo di allora, svelando una volta per tutte la via per l'Asia.

Bibliografia

- Ahrweiler, Hélène. 1975. "Course et piraterie dans la Méditerranée orientale aux IV^e-XV^e siècles (Empire byzantin)." In *Course et piraterie. Études présentées à la Commission Internationale d'histoire Maritime à l'occasion de son XV^e colloque international pendant le XIV^e Congrès International des Sciences historiques* (San Francisco, août 1975), Michel Mollat (ed.). Paris: 7-29.
- Azbelev, Sergej N. 2018. "Čto ugrozhalo russkomu narodu v 1380." *Drevnaja Rus'. Voprosy medievistiki*, 71-1: 151-55.
- Balard, Michel. 1978. *La Romanie génoise (XII^e-Début du XV^e siècle)*. 2 voll. Rome: École Française de Rome.
- Balard, Michel. 2012. *1261. Genova nel mondo: il trattato di Ninfeo*. Roma-Bari: Laterza.
- Barfield, Thomas J. 1989. *The perilous frontier. Nomadic Empires and China*. London: Blackwell.
- Barker, Hannah. 2021. "Laying the corpses to rest: grain, embargoes, and Yersinia pestis in the Black Sea, 1346-48." *Speculum* 96.1: 97-126.
- Berindei, Minhea-Veinstein-Gilles. 1976. "La Tana-Azaq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIII^e-milieu XV^e siècle)." *Turcica*. 8: 110-201.
- Bernardini, Michele-Guida, Donatella. 2012. *I Mongoli. Espansione, imperi, eredità*. Torino: Einaudi.
- Bernardini, Michele. 2022. *Tamerlano: il conquistatore delle steppe che assoggettò l'Asia dando vita ad una nuova civiltà*. Salerno. Roma.
- Biran, Michal. 2013. *Qaidu and the rise of the independent Mongol state in Central Asia*. London: Routledge.

- Ciociltan, Virgil. 2012. *The Mongols and the Black Sea trade in the thirteenth and fourteenth centuries*. Leiden: Brill
- Cristea, Ovidiu-Pilat, Liviu. 2020. *From Pax Mongolica to Pax Ottomanica: War, Religion and Trade in the Northwestern Black Sea Region (14th-16th Centuries)*. Leiden-Boston: Brill.
- Di Cosmo Nicola-Pubblici Lorenzo. 2022. *Venezia ei Mongoli: commercio e diplomazia sulle vie della seta nel medioevo (secoli XIII-XV)*. Roma: Viella.
- Di Cosmo, Nicola. 1994. "Ancient Inner Asian nomads: their economic basis and its significance in Chinese history." *The Journal of Asian Studies* 53.4: 1092-1126.
- Di Cosmo, Nicola. 2009. "Black Sea Emporia and the Mongol Empire: A Reassessment of the Pax Mongolica." *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 53.1-2: 83-108.
- Dumerc, Bernard. 1988. "Les Vénitiens à la Tana au XVe siècle." *Le Moyen Age*. 94/3-4: 363-80.
- Eisma, Doeke. 2012. "Agriculture on the Mongolian steppe." *The Silk Road* 10: 123-135.
- Favereau M, Počekaev Ju. 2023. "The Golden Horde, c 1260-1502". In *The Cambridge History of the Mongol Empire*. Eds. M. Biran and H. Kim. Vol. I. Cambridge, pp. 243-318.
- Fuess, Albrecht. 2015. "Why Venice, not Genoa? How Venice Emerged as the Mamluks' Favourite European Trading Partner after 1365". In *Union in Separation – Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, Georg Christ et al. (eds.). Roma: Viella, 251-266.
- Garzaniti, Marcello. 2016. "Le origini medievali dell'idea di" santa Russia". La commemorazione della battaglia di Kulikovo (1380) nella Narrazione del massacro di Mamaj." *Reti Medievali Rivista*, 17.1: 35-70.
- Gioffrè Domenico. 1971. *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*. Genova: Bozzi.
- Green, Monica H. 2020. "The four Black Deaths." *The American Historical Review* 125.5: 1601-1631.
- Heyd, Wilhelm. 1913. *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*. Torino: Utet.
- Kalra, Prajakti. 2020. "Pax Mongolica: Trade and traders in the Mongol empire." *Oxford Research Encyclopedia of Asian History*. Oxford: Oxford University Press.
- Karpov, Sergej P. 1986. *L'Impero di Trebisonda, Venezia, Genova e Roma, 1204-1461: rapporti politici, diplomatici e commerciali*. Roma: Il Veltrò.
- Karpov, Sergej P. 1993. "The grain trade in the southern Black Sea region: the thirteenth to the fifteenth century." *Mediterranean Historical Review* 8.1: 55-73.

- Karpov, Sergej P. 1997. "Black Sea and the crisis of the mid XIVth century. An underestimated turning point." *Thesaurismata* 27: 65-77.
- Karpov, Sergej P. 2021a. "Slavery in the Black Sea Region in Venetian Notarial Sources, 14th–15th Centuries." *Slavery in the Black Sea Region, c. 900–1900*. Leiden: Brill, 41-59.
- Karpov, Sergej P. 2021b. *Istorija Tany (Azova) v XIII-XVvv*. Sankt Peterburg: Aleteja.
- Khazanov, Anatoly M. 1994. *Nomads and the outside world*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Kim, Hodong. 2000. "The Early History of the Moghul Nomads: The Legacy of the Chaghatai Khanate." *The Mongol Empire and Its Legacy*. Leiden: Brill, 290-318.
- Kramarovskij, Mark G. 2017. "Pax Mongolica i problemy globalizacii kul'tury Evrazii." *Zolotoordijnskaja civilizacija* 10: 19-24.
- Lane, Frederic Chapin. 2020. *Venice and history: The collected papers of Frederic C. Lane*. Baltimore: JHU Press.
- Lattimore, Owen, 1979. "Herders, Farmers, Urban Culture." In *L'Equipe ecologie et anthropologie des societes pastorales. Pastoral production and Society Proceedings of the International Meeting on Nomadic Pastoralism, Paris 1-3 Dec. 1976*: 479-90. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lopez, Robert S. 1951. *Nuove luci sugli italiani in Estremo Oriente prima di Colombo*. Genova: Pubblicazioni del Civico Istituto Colombiano.
- Lopez, Roberto S. 1976. *The Commercial Revolution of the Middle Ages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Manz, Beatrice Forbes. 1999. *The rise and rule of Tamerlane*. Cambridge University Press.
- Marin, Şerban. 2020. "La Rotta Della Tana' (1343): the Viewpoint of Venetian Chronicles". From *Pax Mongolica to Pax Ottomanica*. Cristea, Ovidiu and Pilat, Liviu (eds.): 81-112. Leiden: Brill.
- Martin, Janet. 2004. *Treasure of the land of darkness: The fur trade and its significance for medieval Russia*. Cambridge University Press.
- May, Timothy. 2013. *The Mongol conquests in world history*. New York: Reaktion Books.
- May, Timothy. Hope, Michael (eds.). 2022. *The Mongol World*. London: Taylor & Francis.
- Mirgaleev, Il'nur M. 2003. *Političeskaja istorija Zolotoj Ordj perioda pravlenija Toktamys'-chana*. Kazan'.
- Mollat, Michel. 1972. "Guerre de corse et piraterie à la fin du moyen âge". *Hansische Geschichtsblätter*, 90: 1-14.
- Nedaškovsky, Leonard F. 2014. "Agriculture, cattle breeding and trade in the Golden Horde based on data from written sources." *Terra Sebus: Acta Musei Sabesiensis*: 291-303.

- Origo Iris. 1955. "The Domestic Enemy: The Eastern Slaves in Tuscany in the XIVth Centuries." *Speculum*. XXX: 321–366.
- Ortalli, Gherardo. 1995. "Venice and papal bans on trade with the Levant: The role of the jurist." *Mediterranean Historical Review*, 10.1-2: 242-258.
- Ortalli, Gherardo. 2012. "Venezia, il papa e il sultano: trattative e contrasti nel primo Trecento." *Venezia, il papa e il sultano: trattative e contrasti nel primo Trecento*. Studi in onore di Massimo Miglio. A cura di De Vincentiis Amedeo: 297-308. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Prazniak, Roxann. 2013. "Tabriz on the silk roads: Thirteenth-century Eurasian cultural connections." *Asian Review of World Histories* 1.2: 169-188.
- Predelli, Riccardo (a cura di). 1889. *Diplomatarium veneto-levantinum. Sive acta et diplomata res venetas graecas atque levantis illustrantia*. Vol. II: 1351-1454. Venezia: Sumptibus.
- Pubblici, Lorenzo. 2005. "Venezia e il Mar d'Azov: alcune considerazioni sulla Tana nel XIV secolo." *Archivio storico italiano*, 163-3: 435-483.
- Pubblici, Lorenzo. 2022a. *Mongol Caucasia: Invasions, Conquest, and Government of a Frontier Region in Thirteenth-century Eurasia (1204-1295)*. Leiden: Brill.
- Pubblici, Lorenzo. 2022b. "Experiencing Alterity: Italian Merchants and Local Population in 14th Century Venetian Azov Sea. Changes and Continuity." *Chronica*, 20: 245-65.
- Pubblici, Lorenzo. 2023. *Storia dei Mongoli. Dalle steppe all'impero (secoli XIII-XV)*. Roma, Carocci.
- Sassi, Ferruccio. 1929. "La guerra di corsa e il diritto di preda secondo il diritto veneziano." *Rivista di storia del diritto italiano*. 2: 99-128.
- Saunders, John Joseph. 2001. *The history of the Mongol conquests*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Snisarenko, Aleksandr B. 1990. *Evpatriidy udaci. Tragedija antičnich morej*. Leningrad.
- Spufford, Peter. 1988. *Money and its Use in Medieval Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stöckly, Doris. 1995. *Le système de l'Incanto des galées du marché à Venise: fin XIIIe-milieu XVe siècle*. Leiden: Brill.
- Tafel Gottlieb L.F.-Thomas, Georg M. 2012. *Urkunden zur älteren Handels und Staatsgeschichte der Republik Venedig: mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante: vom neunten bis zum Ausgang des fünfzehnten Jahrhunderts*. Amsterdam. Cambridge: Cambridge University Press (rist.).
- Talyzina, Anna A. 1995. "Neizvestnyj genuezskij dokument 1440g. o torgovoj navigacii, pirastve i korsarstve v Vostočnom Sredizemonomor'e". *Pričernomor'e v srednie veka*, II: 58-67.

- Thiriet, Freddy. 1958. *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, vol. I: 1329-1399. Paris: Le Haye-Mouton.
- Thiriet, Freddy. 1959. *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, vol. II: 1400-1430. Paris: Le Haye-Mouton.
- Thomas, Georg M. 1880. *Diplomatarium Veneto-Levanticum sive Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*, vol. I: 1300-1350. Venezia: Sumptibus.
- Tosi, Maurizio. 1995. "Dalla tribù all'impero. Riflessioni sul Caucaso, le steppe ed i meccanismi dell'evoluzione sociale alla luce dei dati archeologici." In *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)*. Settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 20-26 aprile 1995: 247-274. Spoleto: CISAM.